



LA RICERCA

dal nostro inviato **FRANCESCO MANACORDA**
SINTRA

“Cina vera rivale dell’industria europea” Allarme dei banchieri

Il ministro Wang Yi vede i vertici Ue. Un report mostra come Pechino stia erodendo il nostro vantaggio competitivo

Europa, non ti affidare troppo alla Cina. Mentre gli occhi del mondo sono rivolti verso gli Stati Uniti per capire quali saranno i cambiamenti nel commercio e nell’industria che arriveranno dalla politica dei dazi, il riposizionamento europeo non può passare solo da legami più stretti con Pechino. Ormai, infatti, «la Cina è un concorrente diretto in settori ad alta tecnologia come semiconduttori, macchinari avanzati e tecnologie digitali». E mentre a Bruxelles il ministro degli Esteri cinese Wang Yi incontra i vertici dell’Ue, davanti ai banchieri centrali riuniti a Sintra, in Portogallo, una ricerca fresca di pubblicazione mostra come la sovrapposizione tra esportazioni europee e cinesi si stia intensificando rapidamente, mettendo in pericolo in particolar modo – per la cavalcata asiatica nell’auto – l’industria tedesca.

A firmare la ricerca un gruppo di studiosi, tra cui Ana Maria Santacreu, che lavora come economi-

sta alla Federal Reserve Bank di St. Louis e che ieri ne presenta i risultati. La premessa è che la globalizzazione sta cambiando faccia: dalla specializzazione basata sull’efficienza – si importano le merci prodotte in quei paesi che hanno un vantaggio competitivo – le tensioni geopolitiche e la frammentazione stanno spingendo verso una specializzazione basata sulla resilienza. Ci si muove dunque, verso la diversificazione dei paesi fornitori, o verso il ritorno di alcune produzioni in patria, per ridurre la dipendenza strategica da partner che non sono più percepiti come affidabili. L’esempio classico, nel caso dell’Europa, è la Russia, con la quale i flussi commerciali sono sostanzialmente terminati nel 2022. Il caso cinese, invece, è unico e peculiare. «La Cina – spiega Santacreu – ha cominciato a specializzarsi in quei settori in cui l’Ue aveva un vantaggio competitivo».

Lo studio lo dimostra sia attraverso l’analisi dei flussi commerciali, sia considerando un indicatore di innovazione come i brevetti. «E quel che vediamo è che la convergenza avviene soprattutto nei macchinari, nei mezzi di trasporto e nella chimica, tutti settori in cui l’Europa aveva un

vantaggio competitivo». Un percorso che parte da lontano, ma che adesso ha effetti dirompenti: «Tra il 2004 e il 2024 il deficit commerciale dell’area euro nei confronti della Cina è triplicato».

A complicare le cose per l’Ue, altri due fattori. Il primo è che l’Europa, nonostante abbia importazioni più diversificate rispetto agli Stati Uniti – che dalla Cina si stanno staccando sempre di più – ha una concentrazione assai forte dell’import in settori strategici come semiconduttori, turbine, smartphone e uranio.

Il secondo fattore, che riecheggia le conclusioni del Rapporto Draghi sulla competitività, è la quantità e qualità di barriere interne che impediscono la libera circolazione delle merci sullo stesso mercato europeo e che – avvertono gli autori della ricerca – in alcuni settori come quelli dei mezzi di trasporto o dell’alimentare, equivalgono a dazi che possono arrivare al 70% del valore dei beni. «L’Europa deve affrontare una realtà in cui la cooperazione economica globale non è più scontata – dice Santacreu – e solo se avrà maggiore coesione interna e una strategia esterna prudente potrà mantenere la propria competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AZIENDE ITALIANE LE PIÙ ESPOSTE
ALLA CONCORRENZA CINESE**

DS6901

Indici di similarità commerciale: valori crescenti indicano una crescente competizione diretta nei mercati internazionali

